

1° MAGGIO
diffusione straordinaria di
1.500.000 COPIE!

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 115

DOMENICA 25 APRILE 1954

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

25 APRILE

Articolo di **LUIGI LONGO**

Oggi, nell'anniversario del 25 aprile, occorre dare rilievo soprattutto a ciò che ha unito, a ciò che può ancora unire tutti gli antifascisti, tutti i democratici, al di sopra di ogni differenza politica e sociale.

Nelle bandiere dell'eroismo e della gloria partigiana sono scritti, al lato di nomi di generali e di semplici popolari, di valorosi professionisti e di modesti operai, nomi di comunisti e di democristiani, di socialisti e di liberali, di repubblicani e di uomini e donne semplici, democratici, patriottici, senza una precisa qualificazione politica.

Ma è proprio questa estensione, questa unità di popolo, questa unità di lotta, questa unità di liberazione nazionale, che ne ha fatto la grandezza e la forza, che l'ha resa vittoriosa di tutte le difficoltà e di tutti i nemici. A questa unità popolare, i lavoratori di ogni corrente politica e sindacale hanno portato il peso del loro numero, lo slancio del loro entusiasmo, la chiarezza della loro visione politica.

Questa larga partecipazione di lavoratori ha dato alla nostra guerra di liberazione nazionale quel suo carattere inconfondibile di guerra di popolo e di guerra nazionale per la libertà e la indipendenza della Patria.

Proprio in questo giorno di aprile cade il decimo anniversario della costituzione di Salerno del primo governo di unità nazionale. Noi salutiamo allora questo governo con le seguenti parole: «Dopo venti anni di fascismo, è il primo governo costituito dai rappresentanti di tutti i partiti nazionali, cioè di tutti gli interessi di tutte le aspirazioni del nostro popolo...»

Dopo venti anni di dittatura, è il primo governo democratico, il primo governo, in Italia, nel quale entrino rappresentanti socialisti e comunisti, cioè i rappresentanti degli operai, dei contadini, dei lavoratori, è il primo governo nel quale le masse popolari potranno far valere il proprio peso, la propria volontà di liberazione, il proprio spirito nazionale e progressivo... Ed aggiungevamo, a chiarimento della nostra posizione e per disperdere ogni elemento che potesse turbare la più stretta unità di lotta: «Di fronte a questa unità di lotta, di fronte a questa unità di liberazione nazionale, ogni divergenza sul regime che vogliamo dare, poi, alla nostra Patria, deve tacere; ogni riforma sociale, per quanto legittima, ma non urgente, non può che passare in secondo piano, essere momentaneamente accantonata».

La costituzione di questo governo di unità nazionale ebbe una enorme importanza: su tutto lo sviluppo ulteriore della nostra lotta. Messo a tacere ogni contrasto sui futuri sviluppi istituzionali da dare all'Italia, facilitammo il movimento di unificazione di tutte le forze combattenti, eravamo uno slancio, maggiore fiducia, maggiore speranza in tutti. Eppure, la iniziativa e la proposta della costituzione di questo governo di unità nazionale, partirono proprio dal rappresentante della parte più avanzata della classe operaia, dal capo del Partito comunista: il compagno Palmiro Togliatti.

I fatti hanno dimostrato che quella iniziativa, sagace e provvidenziale, fu all'origine della nostra salvezza e della nostra vittoria insurrezionale, mise le basi della nostra ricostruzione, dopo la guerra, ci permise i primi passi sulla via della libertà e della democrazia.

Questa coscienza nazionale nel popolo e nei lavoratori non nacque all'improvviso, dal nulla: fu il risultato di una lunga opera di educazione svolta dai pionieri del movimento operaio e dai dirigenti della lotta illegale durante il ventennio fascista. Si manifestò, dopo 18 settembre, con l'afflusso alle formazioni partigiane di montagna e ai GAP e alle SAP, di campane di città, di audaci e numerosi combattenti. Assunsero subito, carattere di massa con gli scioperi generali patriottici che scoppiarono contro gli occupanti tedeschi ed i loro complici fascisti.

Per questo, la nostra guerra di liberazione nazionale non fu solo lotta armata di formazioni partigiane, di formazioni militari, ma lotta di popolo nel luogo stesso di vita delle grandi masse lavoratrici. Da ciò bisogna trarre insegnamento, oggi che nuovi pericoli si addensano non solo sulla esistenza e sull'avvenire del nostro popolo ma

LA CONFERENZA ASIATICA INIZIA DOMANI I SUOI LAVORI

Molotov e Ciu En-lai sono giunti a Ginevra Importanti proposte di pace di Nehru

Molotov saluta con soddisfazione il primo incontro fra le 5 grandi potenze - "Lavoreremo con sincero impegno - dichiara il premier cinese - per risolvere la questione coreana e porre termine al conflitto in Indocina,...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

GINEVRA, 24 - Il ministro degli Esteri sovietico, Molotov, e il primo ministro cinese, Ciu En-lai, sono giunti nella città svizzera.

Ciu En-lai è giunto per primo, accolto all'arrivo dal vice ministro degli Esteri sovietico, Kuznetsov, dal ministro degli Esteri ceco, Náměstník, da rappresentanti del governo elvetico e da un'imponente folla di giornalisti.

La conferenza di Ginevra - ha dichiarato Ciu En-lai all'arrivo - si riunirà presto. Questa conferenza coglierà l'opportunità per inviare i miei saluti alla cittadinanza di Ginevra e al popolo della Svizzera.

Due ore dopo, lo stesso Ciu En-lai e Náměstník hanno dato il benvenuto a Molotov, sulla pista dello stesso aeroporto. Molotov ha reso, poco dopo il suo arrivo, la seguente dichiarazione ai giornalisti:

«I popoli e i paesi amanti della pace di tutto il mondo osservano attentamente i progressi della conferenza di Ginevra e sperano ardentemente per il suo successo. Il popolo della Cina nutre la stessa speranza».

«La delegazione della Repubblica popolare cinese è venuta alla conferenza animata da sincera di proporzioni. Noi riteniamo che gli sforzi comuni di tutti i partecipanti alla conferenza e il loro comune desiderio di rafforzare la pace offrano delle possibilità per la soluzione delle questioni asiatiche».

«Questa conferenza coglierà l'opportunità per inviare i miei saluti alla cittadinanza di Ginevra e al popolo della Svizzera».

«Se l'accordo può essere raggiunto su queste due pressanti questioni, la conferenza contribuirà alla salvaguardia della pace in Asia e all'ulteriore alleggerimento della tensione internazionale».

«La conferenza di Ginevra dei ministri degli Esteri inizierà il 26 aprile. Alle conferenze saranno trattate le questioni della Corea e dell'Indocina. Non può essere sottovalutata l'importanza di ciò che, per la prima volta in molti anni, i rappresentanti di tutte le grandi potenze - Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti, Repubblica popolare cinese e Unione Sovietica - prenderanno parte ad una conferenza internazionale».

«La delegazione sovietica esprimerà tutto il suo potere per arrivare, attraverso una via pacifica, all'unità e alla indipendenza di una Corea democratica, necessaria per rafforzare la pace nell'Estremo Oriente e nel mondo intero. Inoltre, la delegazione sovietica ritiene che compito molto importante della conferenza di Ginevra sarà arrivare alla pace in Indocina, concedendo la libertà e i diritti nazionali al popolo dell'Indocina».

«La conferenza di Ginevra deve fare ogni sforzo possibile per alleggerire la tensione internazionale e rafforzare la pace mondiale. Raggiungerà allora risultati positivi».

«A nome della delegazione sovietica cogliamo questa opportunità per salutare il popolo di Ginevra e i cittadini svizzeri».

«Con le parole di pace dei ministri degli Esteri sovietico e cinese, fanno stridente contrasto, e gli osservatori occidentali non hanno mancato di rilevarlo con imbarazzo, le dichiarazioni fatte da John Foster Dulles nella tarda serata, allorché egli è giunto a sua volta nella capitale elvetica».

«Noi speriamo di trovare che gli aggressori sono giunti a Ginevra nella disposizione d'animo di emendarsi dalla loro aggressione. Siamo qui per una missione resa necessaria dalla aggressione comunista in Asia e intendiamo operare nell'interesse della Corea del sud e degli "Stati associati" indiani».

Stamane, alle dodici in punto, le porte di accesso alla sala della conferenza, nel palazzo delle Nazioni Unite, sono state chiuse ai giornalisti ed ai fotografi. L'ingresso sarà consentito, per tutta la giornata di domani, soltanto ad un numero ristretto di operai, incaricati di mettere a punto gli ultimi dettagli tecnici e a partire da dopodomani, lunedì, le pesanti porte di bronzo si apriranno per lasciare passare i capi delle diciannove delegazioni che prenderanno parte ai lavori della conferenza ed i loro più diretti collaboratori.

La sala è al primo piano del palazzo, ha la forma di un enorme cassellone rettangolare e le sue pareti sono affrescate con mano e fantasia piuttosto pesanti. Al centro vi è un grande tavolo a «com-

cerchio, attorno al quale sono state sistemate 19 poltroncine verdi per i 19 ministri degli Esteri.

Dietro questa prima fila, altre tre, poi tre file di divani dello stesso colore ed infine sul piano rialzato, altri divani con una serie di semicerchi concentrici. In alto, le tribune, che però rimarranno vuote perché è opinione generale che non vi saranno sedute aperte alla partecipazione della stampa e del pubblico.

I giornalisti passeranno le loro giornate, e presumibilmente le loro settimane, in alcune sale al pianterreno nella stessa sala del palazzo, che sono poi le sale destinate normalmente ai corrispondenti.

ALBERTO JACOVIELLO
(Continua in 8. pag. 7. col.)

Le dichiarazioni di Nehru

NUOVA DELHI, 24. - Il primo ministro Nehru ha lanciato oggi dall'aula del parlamento indiano un solenne appello alle cinque grandi potenze affinché esse decidano a Ginevra un'azione immediata per il ritorno della pace in Indocina. Nehru ha presentato, a questo proposito, un piano in cinque punti, del quale ecco il testo:

«Nel sincero desiderio di contribuire a risolvere talune difficoltà nei rapporti tra l'India e il Pakistan, e di giungere ad una soluzione pacifica della questione indocinese, il governo indiano formula i suggerimenti seguenti:

«1) PACE: si deve creare un'atmosfera di pace e di negoziati, sforzandosi anzitutto di disperdere l'atmosfera di violenza che ora prevale. A tal fine il governo indiano lancia un appello alle altre parti interessate perché esse rinuncino alle minacce, si astengano dall'accelerare il ritmo della guerra.

«2) CESSAZIONE DEL FUOCO: in vista della cessazione del fuoco, il governo indiano propone che tale questione abbia la precedenza nell'ordine del giorno della conferenza sull'Indocina, e che a tal fine venga creata una commissione di cui facciano parte i belligeranti attuali, vale a dire la Francia e gli Stati associati, da una parte, e la Repubblica Vietnamita dall'altra.

«3) INDIPENDENZA: la conferenza di Ginevra dovrebbe discutere le soluzioni che per la soluzione del conflitto è essenziale sia affermata, mediante un mezzo non equivoco del governo francese, l'indipendenza completa dell'Indocina, vale a dire la fine della sovranità francese».

«4) NEGOZIATI: la conferenza dovrebbe provocare l'apertura di negoziati tra le parti direttamente e principalmente interessate. I suoi membri, invece di cercare essi stessi delle soluzioni, dovrebbero chiedere agli interessati di intavolare negoziati diretti e dovrebbero dar loro ogni aiuto a tal fine. Tali trattative contribuirebbero a mantenere la questione indocinese nei limiti che interessano direttamente l'Indocina. I paesi interessati sarebbero quelli stessi che farebbero parte della commissione per la cessazione del fuoco.

«5) NON INTERVENTO: la conferenza dovrebbe ottenere dagli Stati Uniti, URSS, Gran Bretagna e Cina un accordo solenne relativo al non intervento, accordo che proibisce un aiuto diretto o indiretto, sia che si tratti di invio di materiale da guerra sia che si tratti di invio di truppe. Le Nazioni Unite dovrebbero essere informate della decisione di questa conferenza e pregate di elaborare una convenzione di non intervento in Indocina, nella quale fosse incluso l'accordo sulle potenze occidentali e le clausole per l'implementazione di esso sotto gli auspici dell'ONU. Gli altri Stati dovrebbero essere invitati dall'ONU ad aderire a questa convenzione di non intervento.

«L'ONU dovrebbe essere tenuta al corrente dei progressi della conferenza. Dovrebbero inoltre essere chiesti i buoni uffici dell'ONU a scopo conciliativo, secondo i termini della Carta e non sia per prendere in considerazione sanzioni.

«Il governo indiano fa queste proposte in piena umiltà, e nel desiderio e nella speranza sincera che esse attireranno l'attenzione della conferenza nel suo complesso e quella delle parti interessate».

In polemica diretta con i dirigenti americani, Nehru ha deplorato, dopo aver tracciato la storia del conflitto, le recenti minacce di «rapresaglie immediate e su vasta scala» e lo «invito rivolto alle potenze occidentali ed ai paesi membri dell'ANZUS, affinché partecipino ad una azione collettiva nell'Asia sud orientale, e precludano dichiarazioni che fanno tremare, attraverso la creazione di una unilaterale dottrina di Monroe per questo settore, un intervento diretto in Indocina e un allargamento di quel conflitto».

Nehru ha deplorato infine che la conferenza di Ginevra «sia stata preceduta da dichiarazioni che sembrano denotare mancanza di fiducia circa i risultati che potrà raggiungere la conferenza stessa» e lasciano intravedere possibili alternative imbecillanti minacce di sanzioni. Dove aver dichiarato che la guerra in Indocina sta assumendo un ritmo sempre più accelerato, il primo ministro ha riaffermato che il mantenimento della indipendenza e della sovranità dei paesi asiatici, così come la fine della dominazione coloniale «sono essenziali per la prosperità dei popoli asiatici e per la salvaguardia della pace mondiale».

ANTONIO FERRIA
(Continua in 4. pag. 5. col.)

CON SOLENNI MANIFESTAZIONI UNITARIE

Oggi in tutta Italia si celebra il 25 Aprile

Un appello dell'ANPI per una intesa delle forze della Resistenza contro la bomba H - Il nobile messaggio dell'Ateneo napoletano

Oggi in tutta Italia verrà solennemente celebrata la liberazione della Repubblica italiana, la gloriosa ricorrenza del IX anniversario del 25 aprile.

Dopo l'appello rivolto agli italiani da tutte le organizzazioni partigiane e combattentistiche, l'ANPI ha lanciato ieri al Paese il seguente messaggio:

«Nel giorno luminoso del 25 aprile, festa italiana della Liberazione, sentiamo il dovere di levare prima di tutto la nostra voce per la salvezza dell'Italia e dell'umanità, minacciate nella loro stessa esistenza dalla bomba H e da simili armi sterminatrici».

È giusto che l'Italia, madre di civiltà, particolarmente si faccia sentire oggi che la civiltà, frutto di secoli di fatiche, rischia di essere distrutta da un vento di pazzia.

Auspichiamo che sia l'Italia a dare l'esempio dell'unità su questo problema di vita o di morte. E crediamo che particolarmente gli uomini della Resistenza possano operare perché questa intesa si realizzi, e che in questi anni la realizzarono per

salvare i valori nazionali e la libertà della nostra patria, in una bellica di Hitler.

Il segno di Hitler è nella bomba H, di un Hitler elevato a una potenza mille, diecimila volte più mostruosa. Ma noi abbiamo fede nel nostro popolo e negli uomini tutti e cioè nella capacità di far prevalere la ragione, l'accordo internazionale perché le armi atomiche e di sterminio siano messe al bando e venga agitata la distensione, la convivenza pacifica tra le nazioni.

Questo è il significato e il compito prevalente del 25 aprile 1954, decennale della Resistenza, nel ricordo degli eroi innumerevoli e dei Martiri della Liberazione, nella fedeltà al tesoro di speranza, di capacità, di grandezza morale che si sprigionò allora dal nostro popolo».

Un altro elevato messaggio è stato sottoscritto ieri dai professori e dagli alunni dell'Ateneo di Napoli. Fra i firmatari ci sono i professori Francesco Alberghini, Antonio Aliotta, accademico dei Lincei, Enzo Boeri, Renato Cacciopoli, Cleto Carabona, Antonio Carrelli, preside della facoltà di Scienze; Luigi

Cosenza, Guido Della Valle, accademico dei Lincei, Domenico De Marzo, Francesco De Martino, Leonardo Doratelli, Armando Fasano, Claudio Ferri, Ercolo Grassetti, Flaviano Marassi, Giuseppe Montalen, Giuseppe Palombi, Alfredo Parente, Marcello Pugliese, Alfredo Ruffo, Giuseppe Simeoni, preside dell'Istituto navale, Siro Sollazzi, Alessandro Vesce, e gli studenti: Giovanni Alodoli dell'Associazione Federica II, Antonio Cattaneo della Gioventù federalista, Luciano dell'Unione goliardica italiana, Leopoldo Massimilla dell'Intesa universitaria.

Il 25 aprile del 1915 - dice il messaggio - il popolo italiano riconquistò a prezzo del suo sangue più generoso l'indipendenza della patria oppressa dalle armi straniere e la libertà civile minacciata da lunga tirannide. Sulla strada che la lotta e il sacrificio del popolo le hanno indicate l'Italia avanza spedita, sempre nell'animato dei suoi figli sia vivido ed operante l'amore per la libertà e la indipendenza. La Costituzione

(Continua in 2. pag. 6. col.)



GINEVRA - Il cordiale incontro all'aeroporto fra Molotov e Ciu En-lai. (Telefoto)

L'assassino dell'autista del taxi 708 arrestato ieri notte

La drammatica confessione dinanzi al Procuratore della Repubblica - L'uomo è stato trovato dai Carabinieri in una capanna abbandonata nella campagna di Rocca Sinibalda - Le indicazioni dei giornali hanno portato alla cattura di Orlando Ubaldi



L'assassino di Luigi D'Attilio, assistente romano, è stato arrestato ieri notte in una capanna abbandonata, nei pressi di Rocca Sinibalda, in provincia di Rieti. L'assassino si chiama Orlando Ubaldi, di Giovanni, ed è nato 24 anni fa a San Giovanni Reatin, una frazione di Rieti, che dista 33 chilometri dal luogo dove venne rinvenuta la carcassa dell'autista 708 con i resti carbonizzati del povero autista.

La notizia dell'arresto dell'assassino non ci ha colti di sorpresa. Verso le due del mattino di ieri erano stati informati che i carabinieri avevano compiuto una fruttuosa operazione, nelle montagne attorno al capoluogo sabino. La notizia della cattura e della confessione del giovane delinquente ci è stata data ieri mattina, poco dopo le sei, dal Procuratore capo della Repubblica di Rieti, dottor Salvatore Del Mese, il quale, parlando ad un ristretto gruppo di giornalisti ha dichiarato: «Abbiamo chiuso un conto: la Giustizia ha trionfato. Ora vado a interrogare l'assassino e poi ci rivedremo».

L'operazione compiuta dai carabinieri è stata di una rapidità sconcertante. In seguito ad una precisa segnalazione, il Paese Sera - il Procuratore della Repubblica, il capo della divisione di Polizia giudiziaria di Rieti, dottor D'Amico, il capo della «Mobile» di Roma, dottor Alfredo Magliozzi e il capitano dei carabinieri Saponari avevano esaminato i precedenti penali di Orlando Ubaldi. Il «Paese Sera», con un coraggio e uno spirito di iniziativa che hanno rari precedenti nella storia del giornalismo italiano, aveva scritto che l'assassino del tassista era Ubaldi. Egli aveva acquistato una pistola calibro 6,35 fucina pallottola di questo stesso calibro, come è noto, e stata ritrovata nel cranio del D'Attilio, il giorno prima che avvenisse il delitto. Parlando con un suo amico, ora detto di essere deciso a tutto pur di procurarsi del danaro.

L'attenzione delle autorità inquirenti era stata attirata dalla carriera del giovane di San Giovanni Reatin. Egli il 7 luglio del 1950, era stato visto esplodere due colpi di fucile contro la Fiat 1100 del commerciante Renato Ciambella, che si dirigeva a Rieti e Roma. Arrestato subito, fu la grave accusa di tentato omicidio per rapina, era stato assolto, per insufficienza di prove, dai giudici della Corte d'Assise.

Il 1951, l'Ubaldi era stato condannato a tre anni di reclusione per furto. Uscito dal carcere in seguito a una amnistia, si era rientrato in patria, al burgo di Rocca Sinibalda, all'altezza del 73. chilometro della Salaria, ha, infatti, avvertito i carabinieri. Proprio mentre il capitano dei carabinieri Saponari riceveva questa comunicazione, si è presentato a lui un fattorino della società «Sabina», che gestisce una linea di corriere tra la nostra città e Rieti. A Pasqua Correse, ha dichiarato il fattorino, è montato in vettura un giovane. Ha chiesto il prezzo del biglietto per recarsi al bivio di Rocca Sinibalda, si è fermato un attimo interdetto, poi ha caricato dalle tasche poche centinaia di lire. Ho contato le banconote e gli ho reso tre lire. Mi è sembrato l'Ubaldi.

Pochi secondi dopo, alle 23.10 un camioncino Fiat 1100 dei carabinieri, con a bordo l'autista, carabinieri scelto Adelfo Albi, il maresciallo Remo Pietropoli, comandante la sezione di Rieti, il brigadiere Menghi, i carabinieri Bacchetta, Antonio Maletta e Genaro Liano, è uscito a tutta velocità dalla caserma. Dopo mezz'ora, tanto è giunta al bivio di Capannuccia, al 73. chilometro della Salaria, poi

tenera a giocare alta morsa, insieme con alcuni altri giovani, al burgo di Rocca Sinibalda, all'altezza del 73. chilometro della Salaria, ha, infatti, avvertito i carabinieri. Proprio mentre il capitano dei carabinieri Saponari riceveva questa comunicazione, si è presentato a lui un fattorino della società «Sabina», che gestisce una linea di corriere tra la nostra città e Rieti. A Pasqua Correse, ha dichiarato il fattorino, è montato in vettura un giovane. Ha chiesto il prezzo del biglietto per recarsi al bivio di Rocca Sinibalda, si è fermato un attimo interdetto, poi ha caricato dalle tasche poche centinaia di lire. Ho contato le banconote e gli ho reso tre lire. Mi è sembrato l'Ubaldi.

Pochi secondi dopo, alle 23.10 un camioncino Fiat 1100 dei carabinieri, con a bordo l'autista, carabinieri scelto Adelfo Albi, il maresciallo Remo Pietropoli, comandante la sezione di Rieti, il brigadiere Menghi, i carabinieri Bacchetta, Antonio Maletta e Genaro Liano, è uscito a tutta velocità dalla caserma. Dopo mezz'ora, tanto è giunta al bivio di Capannuccia, al 73. chilometro della Salaria, poi

trovati che pochi resti sparsi all'interno. Non si conoscono finora le cause del sinistro, per il quale è stata subito aperta una inchiesta.

E' questa la terza esplosione che si verifica nello spazio di poco più di un anno alla SIVE di Galliano; nella prima, avvenuta il 17 febbraio dello scorso anno, trovò la morte, il compagno ingegnere Vero Malonchi. La seconda esplosione, avvenuta di notte, non ebbe serie conseguenze.

La prima che avvenisse il delitto. Parlando con un suo amico, ora detto di essere deciso a tutto pur di procurarsi del danaro.

L'attenzione delle autorità inquirenti era stata attirata dalla carriera del giovane di San Giovanni Reatin. Egli il 7 luglio del 1950, era stato visto esplodere due colpi di fucile contro la Fiat 1100 del commerciante Renato Ciambella, che si dirigeva a Rieti e Roma. Arrestato subito, fu la grave accusa di tentato omicidio per rapina, era stato assolto, per insufficienza di prove, dai giudici della Corte d'Assise.

Il 1951, l'Ubaldi era stato condannato a tre anni di reclusione per furto. Uscito dal carcere in seguito a una amnistia, si era rientrato in patria, al burgo di Rocca Sinibalda, all'altezza del 73. chilometro della Salaria, ha, infatti, avvertito i carabinieri. Proprio mentre il capitano dei carabinieri Saponari riceveva questa comunicazione, si è presentato a lui un fattorino della società «Sabina», che gestisce una linea di corriere tra la nostra città e Rieti. A Pasqua Correse, ha dichiarato il fattorino, è montato in vettura un giovane. Ha chiesto il prezzo del biglietto per recarsi al bivio di Rocca Sinibalda, si è fermato un attimo interdetto, poi ha caricato dalle tasche poche centinaia di lire. Ho contato le banconote e gli ho reso tre lire. Mi è sembrato l'Ubaldi.

Pochi secondi dopo, alle 23.10 un camioncino Fiat 1100 dei carabinieri, con a bordo l'autista, carabinieri scelto Adelfo Albi, il maresciallo Remo Pietropoli, comandante la sezione di Rieti, il brigadiere Menghi, i carabinieri Bacchetta, Antonio Maletta e Genaro Liano, è uscito a tutta velocità dalla caserma. Dopo mezz'ora, tanto è giunta al bivio di Capannuccia, al 73. chilometro della Salaria, poi

La prima che avvenisse il delitto. Parlando con un suo amico, ora detto di essere deciso a tutto pur di procurarsi del danaro.

L'attenzione delle autorità inquirenti era stata attirata dalla carriera del giovane di San Giovanni Reatin. Egli il 7 luglio del 1950, era stato visto esplodere due colpi di fucile contro la Fiat 1100 del commerciante Renato Ciambella, che si dirigeva a Rieti e Roma. Arrestato subito, fu la grave accusa di tentato omicidio per rapina, era stato assolto, per insufficienza di prove, dai giudici della Corte d'Assise.

Il 1951, l'Ubaldi era stato condannato a tre anni di reclusione per furto. Uscito dal carcere in seguito a una amnistia, si era rientrato in patria, al burgo di Rocca Sinibalda, all'altezza del 73. chilometro della Salaria, ha, infatti, avvertito i carabinieri. Proprio mentre il capitano dei carabinieri Saponari riceveva questa comunicazione, si è presentato a lui un fattorino della società «Sabina», che gestisce una linea di corriere tra la nostra città e Rieti. A Pasqua Correse, ha dichiarato il fattorino, è montato in vettura un giovane. Ha chiesto il prezzo del biglietto per recarsi al bivio di Rocca Sinibalda, si è fermato un attimo interdetto, poi ha caricato dalle tasche poche centinaia di lire. Ho contato le banconote e gli ho reso tre lire. Mi è sembrato l'Ubaldi.

Pochi secondi dopo, alle 23.10 un camioncino Fiat 1100 dei carabinieri, con a bordo l'autista, carabinieri scelto Adelfo Albi, il maresciallo Remo Pietropoli, comandante la sezione di Rieti, il brigadiere Menghi, i carabinieri Bacchetta, Antonio Maletta e Genaro Liano, è uscito a tutta velocità dalla caserma. Dopo mezz'ora, tanto è giunta al bivio di Capannuccia, al 73. chilometro della Salaria, poi